

IL PUNTO DI VISTA

Mais 2012, serve una deroga al limite di aflatoossine

Molti agricoltori stanno vivendo una difficile situazione perché non riescono a vendere il proprio mais stoccato nei magazzini, che presenta valori medi di aflatoossine superiori a 20 parti per miliardo (ppb), cioè il limite fissato dal regolamento Ce 574/2011 per le materie prime destinate ai mangimi.

È possibile che si tratti complessivamente di circa un terzo della produzione maidicola nazionale, ovvero, date le scarse rese del 2012, di circa 2 milioni di tonnellate. Anche gli interventi di pulizia, pur con l'impiego delle tecnologie più sofisticate, non sembrano in grado di risolvere il problema, se non per le partite meno contaminate.

L'utilizzo negli impianti a biogas di un tale quantitativo di prodotto non sembra realistico sia per i quantitativi in gioco, sia per i valori economici, sia per le complicazioni burocratiche connesse all'autorizzazione all'esercizio di tali impianti. Da un punto di vista delle quantità appare difficile pensare che gli impianti attualmente in funzione possano assorbire più di 2-300.000 tonnellate. Da un punto di vista economico la destinazione a biogas può offrire un prezzo di circa 100 euro/t inferiore al valore del mais zootecnico, quindi questo comporterebbe un danno di circa 200 milioni di euro che il settore difficilmente potrebbe sostenere. Da un punto di vista burocratico l'ufficio agroambiente di alcune Regioni chiede una nuova autorizzazione da ottenersi in conferenza di servizi con costi e tempi elevati.

Di fronte a questo quadro, tenuto conto dell'elevata tossicità di queste sostanze e del fatto che vengono trasferite nel latte ma non nella carne, è importante destinare le partite più pulite al consumo umano e ai mangimi per le vacche da latte.

Al contempo appare controproducente per questo fine e irresponsabile nei confronti della filiera maidicola non chiedere una deroga per i mangimi di quelle filiere che riescono a tollerare livelli ben più alti di contaminazione senza trasferire le aflatoossine nel prodotto finito e senza causare problemi di salute agli animali. In fondo lo stesso regolamento Ce 574/11 prevede



Marco Aurelio Pasti

un limite per mangimi composti per bovini, ovini e caprini (eccetto quelli da latte, nonché vitelli, agnelli e capretti), e

suini e pollame (eccetto animali giovani) di 20 ppb; poiché però il mais nella formulazione dei mangimi composti raramente entra in proporzioni superiori al 40-50% è evidente che si può utilizzare del mais a 50 ppb per ottenere un mangime composto a 20 ppb.

A tale proposito vale la pena ricordare che negli Usa nel 1969, dopo la scoperta dell'elevata tossicità e cancerogenicità delle aflatoossine, era stato introdotto un limite di 20 ppb per il mais zootecnico. Tuttavia, a seguito di prove di alimentazione delle varie specie animali condotte negli anni 70 e 80, tale limite è stato mantenuto solo per gli animali da latte e i giovani animali. Per gli animali da riproduzione il limite è stato portato a 100 ppb, mentre per le fasi di finissaggio di polli, suini e bovini tale limite è stato portato, rispettivamente, a 100, 200 e 300 ppb, visto che non erano riscontrabili pericoli per la salute animale, o rischi per i consumatori.

LA FILIERA NON È COMPATTA

La richiesta di deroga va presentata in sede comunitaria e può essere concessa per un anno ai Paesi richiedenti. Non c'è dubbio che la richiesta vada ben supportata da dati sulla diffusione della contaminazione e sui rischi per il benessere animale e per i consumatori, e che dietro tale richiesta ci sia una filiera compatta nel sostenerla, in grado di ottenere anche il supporto del Ministero delle politiche agricole e, possibilmente, di quello della salute. Oggi in Italia dobbiamo registrare la mancata coesione delle organizzazioni professionali agricole;

c'è infatti chi teme che una deroga possa incrinare l'immagine del prodotto italiano di qualità, preferisce negare l'esistenza del problema e quindi anche opporsi alla richiesta di deroga. Su questa linea si trascina anche la posizione del Mipaaf che, ben lungi dall'immaginare la gravità della situazione, appare piuttosto restio ad appoggiare una richiesta di deroga. Molto più pragmatica invece la posizione della Regione Emilia-Romagna che ha rotto il silenzio delle istituzioni chiedendo con una lettera al Mipaaf e al Ministero della salute limiti differenziati per le varie filiere animali, in modo da poter destinare a quelle più sensibili le partite migliori.

A lato della richiesta di deroga per gestire l'emergenza è anche opportuno mettere in campo una strategia di medio-lungo periodo

per contrastare questo problema, che può andare dall'uso di microrganismi per combattere lo sviluppo dei ceppi di aspergillo tossigeni, alla ristrutturazione della rete idrica ormai in semi abbandono in tante aree e molto altro ancora.

Emblematica poi la polemica sugli ogm: secondo alcuni le aflatoossine sarebbero solo un'invenzione delle multinazionali per imporre gli ogm, secondo altri gli ogm non servono perché negli Usa dove si utilizzano ogm ci sono comunque problemi di aflatoossine.

Personalmente, pur avendo visto una maggiore presenza di aspergillo su spighe attaccate da piralide e pur avendo sentito da più parti che il mais trattato è mediamente più sano di quello non trattato, credo che in mancanza di sperimentazioni in campo in Pianura Padana non si possa dire con certezza né che il mais bt non serva, né che sia un toccasana. Auspico quindi che le Regioni e il Mipaaf non solo permettano la sperimentazione, ma si facciano parte attiva nell'attuare in modo che se dovesse ripetersi una simile annata potremmo conoscere l'utilità di questo strumento.

Marco Aurelio Pasti

Associazione italiana maiscoltori

► **Destinare a biogas il mais contaminato comporterebbe un danno di 200 milioni di euro**